

Agorà del sociale
Area Povertà
maggio 2018

Provo a fare delle considerazioni sulle cose dette, premettendo che probabilmente sono già metodo di lavoro "normale", ovvio o "consolidate" nel gruppo di lavoro, ma mi interessava fermarle per scritto:

chiaramente appare dalla sintesi di Dovia e dai vari interventi, che il punto fondamentale è fare rete, sia a livello "centrale" che "territoriale":
riporto alcuni spunti (da Agorà precedenti).

- "Le conclusioni dell'ultima edizione del 2016 sottolineavano:

1. la necessità del collegamento tra orientamento, formazione e accompagnamento in tutte le fasi di transizione della vita ribadendo una prospettiva educativa che si strutturi sul dialogo tra generazioni e sulla valorizzazione delle esperienze dei territori. ...

5. Avvio di un nuovo welfare che realizzi la collaborazione tra diversi soggetti sociali per una comunità di prossimità solidale motivando la partecipazione delle persone con i principi della solidarietà e del Vangelo."

- " Metodo di lavoro:

a. momento di elaborazione dei contenuti su cui insistere e da cui partire a cura dei quattro Uffici Pastoral, per costruire una sorta di cassetta degli attrezzi da offrire alle comunità coinvolgibili. ...

b. identificazione di alcuni territori di sperimentazione.

...se la sperimentazione dovesse far emergere difficoltà..(ipotesi)"

e ancora (da altri contributi attuali):

"Credo sia necessario creare una rete di collaborazione efficace, una rete territoriale,...Ritengo innanzi tutto debba essere preso in considerazione il problema della mancaza di lavoro" (da centro ascolto Frassati)

"Non è tanto il raggiungimento dell'obiettivo (casa, lavoro etc...), ma riuscire a creare i presupposti perché le persone possano essere integrate in un contesto, in una comunità di riferimento e possano continuare il loro percorso di autonomia, con un bagaglio di strumenti che non li faccia sentire più soli. È fondamentale la capacità del gestore sociale di penetrare capillarmente nel territorio di riferimento, di presidiarlo e monitorarlo." (da synergica)

Mi sembra quindi che ci sia un'analogia con le comunità "locali", dove sia in ambito "Caritas" sia in altri ambiti di discussione come per i giovani, la scuola, i migranti, si arriva quasi sempre alla stessa conclusione: il problema è creare relazioni, amicizia con gli "assistiti", specie con i più giovani. In effetti così, e già solo per questo, comincerebbero ad essere integrati, essendo diventati nostri amici.

Realizzare questo però è difficile già a livello locale per la "solita" mancanza di volontari, specie per il "servizio" di cui sopra, cioè offrirsi agli altri, al di là della mera presenza al centro di ascolto. Anche per gli operatori professionali (assistenti sociali, ecc..) il passaggio da "assistente" ad "amico" non è così semplice se non, a volte, sconsigliato.

Questo rapporto diretto con chi ha necessità, è ancor più difficile, se non impensabile, come metodo di lavoro di una "cabina di regia", anche perché altrimenti la stessa rischia di diventare un luogo dove si risolvono piccoli e singoli "casi" o al massimo "locali"

Una proposta per "strutturare" la nostra attività potrebbe essere quella di definire innanzi tutto cosa vogliamo essere o diventare:

Ad esempio:

- un "tavolo" di confronto, condivisione di idee o difficoltà, incontro di varie e diverse realtà, che sicuramente può migliorare o ottimizzare le nostre specifiche attività,
- o una "commissione" preparatoria, dove ci diciamo problemi e cose da fare, redigiamo un "documento" o prepariamo un testo per l'Agorà con "le istituzioni" o per l'Agorà assembleare.
- o una "cabina di regia" e quindi intenzionata a "dirigere" qualcuno che fa poi realmente le cose, ad esempio associazioni, s. Vincenzo, fondazioni bancarie, ecc.. (Dirigere nel senso delle varie eccezioni possibili come: indirizzo, attivazione creazione di collaborazione, creazione di un cronoprogramma comune, ecc..)
- o infine, come altra alternativa possibile e ovviamente la più "difficile", è essere l'Agora noi stessi e quindi fare noi le cose, costruire noi progetti, costruire noi reti, come si è detto che occorrerebbe fare.

In quest'ultimo caso, secondo me, sarebbe importante, come meccanismo "collaborativo", non solo avere rapporti interpersonali ma pensare un "metodo" strutturato e "creativo", in modo da realizzare tutto ciò che riteniamo utile e non avviare attività "a se stanti" o una sola attività

Propongo un'idea in questo senso:

creare una sorta di data base, o semplicemente un elenco di idee da realizzare (che siano realizzabili al momento o meno),
un elenco di idee realizzate (tipo: buone pratiche, ecc),
e, più importante, un elenco di cose che ognuno sa o può fare, elenco di KnowHow.

Io chiamerei quest'ultimo un elenco di "operazioni unitarie", traendo il nome dall'ingegneria alimentare: un prodotto finito per quanto complesso è semplicemente una sequenza di operazioni di base.

Questo "elenco" sembra un po' banale (conoscendosi si sa man mano cosa fa ognuno), ma in realtà non è proprio così: diamo troppo spesso per scontate alcune conoscenze, ad esempio per i REI e le relative potenzialità.

A volte quello che per qualcuno è un ostacolo per un'altro è "ordinaria amministrazione" o capita di non sapere che un "vicino" ha o sa fare una cosa cercata disperatamente. Questo accade, in genere, semplicemente, perchè non è mai capitato di parlarne.

Esempi di informazioni.

- capacità per realizzare bandi europei
- disponibilità per REI
- contatti con associazioni
- trovare volontari (esempio per UP)

ogni voce può essere anche "quantificata" globalmente o "singolarmente":
-possibilità borse lavoro per un valore di 2-3000 € l'una
-possibilità borse lavoro per un tot di ...

Anche l'elenco delle associazioni con cui si hanno i contatti (e cosa fanno) può essere inserito. Come esempio per l'utilità di quest'ultimo "strumento" racconto come, a seguito di incontri per lo Sportello Lavoro, sono venuto a conoscenza della fondazione Operti, delle sue possibilità e della rete di cui si avvale, ad esempio per il microcredito.

Infine, volendo, anche creare un elenco di "problemi" da "risolvere", permette di affrontarli "sistematicamente" e di non dimenticare i precedenti mentre si affronta quello considerato "prioritario". Spesso questo è il vero problema: i problemi abbandonati, che poi di solito sono i più difficili da risolvere e che improvvisamente diventano i più urgenti e drammatici.

Allora delinea due "fronti" metodologici:

1) il primo "nostro", cioè realizzare un gruppo di lavoro "interattivo", anche con le modalità "originali" proposte da Dosis come gite, o altro.

Su questo aggiungo altri due contributi "esterni":

nell'altro gruppo "Lavoro e formazione" di questa Agorà hanno pensato di:
"..evitare il proliferare di sperimentazioni che diano luogo ad iniziative frammentate; il vero nodo oggi è fare sistema tra le varie azioni di politica sociale e l'obiettivo è creare massa critica per mettere a regime alcune sperimentazioni innovative."

Ma, diversamente, in un incontro che accennavo prima, la fondazione Operti, in merito alla loro attività di seguire la nascita di auto-imprenditoria, nell'attuale contesto di rapidi cambiamenti, illustrava così il "metodo" da loro adottato:

"non fare troppo lavoro "a tavolino", provare a fare azioni, verificare in modo rapido, agire"
e aggiungevano l'importanza di non lasciare mai soli gli "assistiti" (singoli o imprese che siano):
"mai liberarsi di loro, rincontrarsi"

Occorre quindi mediare tra pensare tutti un unico progetto importante o provare ad attuare tutti i progetti "buoni" e avviare (o copiare) tutte le "buone idee".

Da cui l'importanza di tenere un elenco di cose riuscite.

Nella prima seduta del consiglio pastorale diocesano, illustrando le attività svolte negli anni precedenti e i temi affrontati è stato evidenziato un problema molto importante:

"come evitare che iniziative cadano in dimenticatoio"

Sembra un concetto banale, ma se si "cambia" "tema" di discussione, (anche perché, purtroppo, i problemi sono tanti) occorre avere gli strumenti per non perdere le cose fatte in precedenza.

Banalmente, per esempio, il consiglio ha parlato di migranti, ha "generato" l'Agorà e ancora: il Papa ha scritto la "Laudato Si" che in pratica è un manuale linea guida per lo sviluppo sostenibile.

Occorre tenere tutto "attivo" e non perdere l'insieme e i percorsi già "illuminati", in nome, magari di "nuovi" temi, come i giovani, i nuovi poveri, il formare i giovani alle nuove tecnologie per stare "a passo con i tempi", anche a costo, sempre come esempio, di rinunciare alla sostenibilità.

Ancora in consiglio pastorale diocesano, il nostro VET d.Claudio ha invitato ad essere:
*"Palestra di comunione, anche nei consigli pastorali parrocchiali:
Esercitarci all'ascolto e alla pazienza,"*

Occorre che ogni gruppo diventi modello per gli altri in vicendevoles "educazione".
In conclusione dobbiamo provare "intensamente" a creare "sinergia" oltre che tra noi, in particolare con gli altri gruppi "cabina di regia": migranti, lavoro, ecc..
Andrebbe fatto in modo "sistematico" al termine di ogni riunione o alla produzione di un "rapporto" o progetto", ad esempio con un confronto (anche solo via mail) di reciproca lettura e "critica" degli atti prodotti.

Già leggendo le prime idee degli "altri" i punti in comune e su cui operare insieme sono più di uno, se non tutti..:

Il gruppo "ambito lavoro" riflettendo su "le fragilità come occasione di sviluppo" scrive:
*"..se da un lato è assolutamente necessario occuparsi delle fragilità, dall'altro lato bisogna ripartire dalle buone prassi e dai punti di forza per creare occasioni di sviluppo.
Obiettivo quindi è avviare un processo che identifichi quegli elementi chiave che aiutano la costruzione di un welfare plurale, in cui la pubblica amministrazione non viene lasciata da solo nel compito di far regia tra le varie esperienze di policy e in cui il contesto ecclesiale si interroga sul proprio contributo e ruolo. La Chiesa locale ha un punto di forza: la vicinanza alle persone più deboli e la moltitudine di iniziative. Per tale motivo sarebbe importante fare una ricognizione di esperienze di welfare (sul tema del lavoro) all'interno del volontariato cattolico, per conoscere e mettere a sistema le varie istanze e valorizzare il buono che arriva dalle comunità locali.*

2) Sul secondo fronte, per i territori, è interessante l'idea di una "cassetta degli attrezzi" da pensare, preparare e fornire, per facilitare la creazione di reti locali, in pratica per l'avvio delle Agorà locali.

Non è cosa semplice: in particolare occorrono attrezzi "flessibili", la "cassetta" deve essere adattabile al contesto locale e tenere conto delle risorse locali disponibili..

Non è impossibile da realizzarsi. In effetti dalla nostra Agorà (Ciriacese-Valli di Lanzo) sono scaturite alcune iniziative, o meglio sono state "colte" alcune opportunità proprio sul tema di "fare rete". Tutte le iniziative sono attualmente "in divenire".

Grazie alle capacità e alla "decisione del fare" di alcune persone come Otto del comitato Matrice, Ivan della Caritas, ecc.. è iniziato il progetto il cui titolo "Comunità di pratica" è già estremamente significativo: nasce dalla partecipazione ad un Bando della Compagnia di san Paolo, proprio volto alla costituzione di reti territoriali.

E' significativo notare che la Compagnia San Paolo, in una conferenza generica sulla sua attività, ha dichiarato di voler diventare un "*hub delle conoscenze territoriali*".

"Da cosa nasce cosa" si dice, infatti da questo progetto nasce quello di "Ripartire da quello che c'è", sempre promosso dalla Caritas; che dovrebbe essere proprio una sorta di "cassetta degli attrezzi" per aiutare chi non è stato inserito nel primo. Letteralmente: "*alcuni strumenti utili a predisporre accompagnamenti di inclusione sociale*"

Ancora è stato proposto, anche con diffusione tramite la mailinglist della Agorà territoriale, un incontro, con tutti gli enti e le associazioni del territorio, organizzato dal nostro CIS (Consorzio intercomunale per i servizi socio assistenziali), sulla nuova misura del REI.

E' stato sottolineato dal nostro VET, coordinatore dell' Agorà, lo sforzo del CIS di tenere collegati i vari operatori del sociale. Infatti, cito dalla lettera di "convocazione" del CIS:

"Oggi, più che mai, risulta indispensabile sostenere la coesione sociale attraverso la valorizzazione delle relazioni tra i membri di una società e la promozione di un'assunzione collettiva di responsabilità tra istituzioni, beneficiari dei servizi e mondo imprenditoriale, all'interno di un circolo virtuoso in cui ogni elemento del sistema, pur vedendo soddisfatti i propri interessi, promuove anche il benessere degli altri. Il CIS, individuato dalla normativa quale ambito territoriale competente all'attuazione della misura, è chiamato ad assumere la responsabilità di agevolare la gestione integrata degli interventi e dei servizi sociali con quelli degli altri enti od organismi competenti per l'inserimento lavorativo, l'istruzione e la formazione, le politiche abitative e la salute.

E' proprio in tale ottica ed in quella di promozione del benessere della comunità locale, che il CIS, da alcuni mesi, sta operando per promuovere ed incrementare il più possibile la collaborazione tra le risorse del territorio - istituzionali e non - che a vario titolo possono collaborare e sostenere le progettualità individualizzate legate al REI.

Gli incontri con le diverse realtà appartenenti al territorio del CIS, hanno offerto l'occasione di conoscere enti, gruppi, associazioni, imprese, scuole, e hanno lasciato emergere quanta ricchezza di opportunità, attività, idee e progetti, spesso poco noti, è presente sul nostro territorio e come sia necessario "mettere in comune" le esperienze.

Il tentativo che si vuole condurre, in stretto accordo con le Amministrazioni Comunali, è quindi anche quello di rilanciare strategie di "messa in rete" che puntino allo sviluppo locale, quale vero presupposto per una riduzione della povertà nel nostro territorio."

Dunque c'è "fermento" e credo sia importante aiutare a creare reti territoriali, ma non volerle necessariamente "controllare". Pur essendo a volte costituite dagli stessi partecipanti, specie nelle realtà territoriali numericamente piccole, ogni "rete" ha delle sue peculiarità. L'insieme delle reti poi costituisce la "ragnatela" che forma il tessuto sociale che vogliamo tessere.

Anche qui, quindi, il punto "nodale" è l'interscambio delle conoscenze.

Prova ne è che nella nostra Agorà si è sentita subito l'esigenza di "conoscere" e "condividere" il territorio, ed è iniziata la preparazione di un "database" delle "opportunità" del territorio (anche questo in fase iniziale, comprendendo le associazioni, circa 570, presenti nei nostri 38 comuni).

E' importante conoscere e avere contatti con le altre realtà, possibilmente tutte, potenzialmente interessate ai nostri progetti perchè, inevitabilmente, non tutte posso essere presenti nelle Agorà, almeno nei gruppi "operative" e non assembleari. E' quindi necessario che ognuno di noi si faccia un po' carico di rappresentare "effettivamente" gli "assenti".

In particolare per il mondo "imprenditoriale" è necessario che gli imprenditori stessi diventino promotori di reti territoriali, che sviluppino i temi dell' "imprenditoria sociale", o che sensibilizzino le loro associazioni già esistenti.

Lo stesso discorso vale per associazioni onlus, enti locali, scuola, ecc.

Non si può "costringere" nessuno a partecipare, ma ho visto che i comuni effettivamente presenti a vario titolo nella nostra Agorà, sono, ovviamente, i più coinvolti nei progetti proposti. Proprio questi più "attivi", dovrebbero "farsi carico" del coinvolgimento degli altri, anche se in presenza di fondi che sono come sempre, inevitabilmente, limitati.

A volte anche chi fa cose “grandi” dice che opera:

"..senza avere la presunzione di risolvere problemi di povertà e lavoro del territorio.."

Purtroppo, invece io penso che non solo possiamo pensare di risolvere, ma dobbiamo, anche perchè ci siamo solo noi! altrimenti chi?

Naturalmente "la rete" dovrà far sì che il "noi" non sia un noi ristretto a poche "risorse", ma a tutte.

Grazie, se avete letto fino qui.. o anche solo una parte,

Poesia "il ponte" (tanto per "abbellimento" e per non demoralizzarsi):

Un ponte può essere fatto
da una sola campata o da tante barche;
può essere utilizzato
da molti, o da uno solo.

Ma se non ci fosse quel ponte,
fatto da tante barche,
neanche quell'uno
potrebbe passare.

Iacopo Coretti